

Verona

verona@corriereveneto.it

NUMERI UTILI

Comune 045.8077111
Polizia Stradale 045.8090711
Prefettura 045.8673411

Questura 045.8090411
Vigili Urbani 045.8078411
Emergenze mediche 118
Emergenza infanzia 114

Guardia medica 045.7614565
Aeroporto 045.8095666
Agsm 800 735 300
Radio taxi 045.532666

FARMACIE

S. Giuseppe 045.528488

Comunale Tomba

045.584066

Lo studio

di Matteo Sorio

Verona 2040, spinta delle categorie: «C'è bisogno di case e di lavoratori»

Protocollo per sottoporre proposte alla politica. L'analisi Cresme su economia e demografia

VERONA Secondo il Cresme, nei prossimi dieci anni la città vivrà una nuova domanda di 5.500 abitazioni. «Quale modello seguire?», si chiede il centro di ricerche di mercato. A ispirare l'interrogativo non è tanto la dinamica demografica «naturale», visto che da qui al 2035 la percentuale di popolazione veronese con oltre 64 anni su quella 15-64 anni dovrebbe salire al 50%, quanto quella «migratoria», la sola che spinga la crescita del numero di famiglie.

Tra 2018 e 2023 in provincia lo stock di famiglie è cresciuto di 14.204 unità, mediamente +2.804 ogni anno: negli stessi cinque anni le nuove abitazioni e quelle realizzate dall'ampliamento di edifici esistenti sono state 1.500 l'anno, secondo l'Istat. Il tema della casa è sensibile. In città le locazioni turistiche ufficialmente registrate sono oltre 3.500 e alimentano il conto delle case considerate come «vuote» o «non utilizzabili». Un conto con cui si è cimentata di recente la **Fondazione Think Tank Nord Est**, che incrociando dati Istat e dell'Agenzia delle Entrate ha parlato appunto di un 25% di case «vuote» o «non utilizzabili» nell'intera provincia, percentuale che scende al 12% in città. Nell'ottica delle imprese, il problema di un mercato immobiliare andato restringendosi a fronte della corsa dei prezzi sta abbassando l'attrattiva di Verona per chi ci verrebbe a lavorare.

«Serve un modello competitivo di offerta sulla casa», dice ieri Lorenzo Bellicini, direttore tecnico di Cresme, in Camera di Commercio. Un'esigenza che secondo Giuseppe Riello, presidente di Confindustria Verona e dell'ente camerale, si tradurrebbe nella «necessità d'imporre alle amministrazioni pubbliche la messa in piedi di progetti concreti: ci sono ad esempio tanti luoghi in disuso a Verona, a partire da ex strutture dell'esercito». Sta di fatto che Confindustria, Ance e altre associazioni di categoria, da Confartigianato a Coldiretti passando per Concommercio

e Casartigiani, con l'aggiunta di Fondazione Cariverona e della stessa Camera di Commercio, si sono date appuntamento nella sede dell'ente camerale, ieri, per firmare un «Protocollo Verona 2040» che nascerebbe per «condividere una visione di sviluppo della nostra provincia», arrivando a elaborare una serie di «proposte da presentare alla politica».

Durante l'incontro, dal Cresme hanno diffuso ulteriori dati. Uno riguarda il lavoro e la difficoltà delle imprese a reperire nuovo personale: nel 2017 le aziende veronesi dichiaravano di faticare a trovare il 25% della forza lavoro richiesta



Al tavolo
I rappresentanti delle categorie economiche veronesi hanno presentato ieri un'indagine del Cresme

mentre oggi la percentuale è salita al 50%. Un nodo che riguarda anche l'industria ma in particolare il settore terziario, storicamente quello più dinamico e impattante a Verona: servizi, alloggio, ristorazione, commercio. «È interessante notare – così Bellicini – che nel 2024 su 110mila lavoratori ricercati a Verona sono emerse difficoltà nella metà dei casi, con una mancanza di 35mila lavoratori ma soprattutto con l'impreparazione di una quota di 19mila lavoratori rispetto alle esigenze delle imprese, il che riporta anche al tema della formazione e delle competenze maturate durante gli studi».

Sul piano demografico l'ela-

Dopo l'indagine sull'indotto quantificato in quasi 2 miliardi

L'Arena che vuol diventare azienda speciale: l'appoggio della Cgil (che pensa ai contratti)

VERONA Se diventasse fondazione lirico sinfonica a statuto speciale come l'Accademia Santa Cecilia di Roma e La Scala di Milano, Fondazione Arena – oltre a una maggiore autonomia nella governance e a una maggior facilità a ottenere ulteriori risorse dallo Stato – potrebbe contrattare con i sindacati un autonomo contratto di lavoro al di là del contratto nazionale. «L'ulteriore salto di qualità passa per aumentare i salari dei lavoratori, aumentare la qualità dei cast artistici e conservare le professionalità al nostro interno», diceva lunedì scorso da Milano il vicedirettore artistico, Stefano Trespidi, annunciando l'obiettivo del riconoscimento dello statuto speciale. Ecco così la nota di ieri in cui Slc Cgil Verona fa sapere di «aver letto con piacere le dichiarazioni tese a tutelare salari e professionalità del personale. Spesso però alcuni vincoli legislativi sembrano alibi perfetti per non riconoscere aumenti salariali dignitosi. Alla luce di ciò, condividiamo la proposta di chiedere anche per Verona uno «statuto speciale»».

Nel comunicato firmato da Mario Lumastro, il sindacato riprende lo studio commissionato da Fondazione Arena a Nomisma in cui si parla di 1,1 miliardi d'indotto generato a livello

Il festival lirico
Un evento operistico in Arena



locale dal festival lirico areniano, cifra che sale a 1,9 miliardi a livello nazionale. «Ogni singolo euro investito in Arena ne genera oltre 6, un dato molto più alto della media nazionale, che parla di 2 euro di indotto per ogni euro speso in biglietti per cinema e teatro, e che supera addirittura due eccellenze come La Scala e La Fenice di Venezia, dove il rapporto è di 1 a 3».

Per Lumastro, le fondazioni lirico sinfoniche sono «eccellenze mondiali, come ricorda spesso il sottosegretario alla Cultura Gianmarco Mazzi, tanto che nel 2023 il canto lirico italiano è diventato patrimonio immateriale

Unesco. Peccato però che per il rinnovo del contratto nazionale sia stato proposto un aumento del 6% senza tener conto che dal 2003 i salari dei lavoratori delle fondazioni lirico sinfoniche sono aumentati solo del 4%. Anche in questa vertenza – così Lumastro – sarebbero auspicabili aumenti più corposi, perché è davvero paradossale dare stipendi modesti a professionisti considerati eccellenti». E a proposito di Arena attraverso gli eventi extra lirica 2025 sono stati raccolti 412.932 euro che il Comune destinerà all'aiuto di famiglie in difficoltà. (m.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primato

Verona è la provincia demograficamente più dinamica del Veneto, ma non la più ricca

borazione Cresme diffusa ieri racconta che Verona, dopo essere stata la provincia demograficamente più dinamica del Veneto dal 2016 al 2019, +6.773 abitanti, è l'unica provincia della regione che vanta nel 2023 una popolazione superiore a quella del 2019, +2.228 abitanti, secondo la citata crescita di stampo «migratorio» e non «naturale». Non a caso il triennio 2021-2023 fa segnare a livello provinciale un saldo naturale negativo di -9.535 abitanti a fronte di un saldo migratorio di +13mila persone. «Servono alloggi per gli immigrati regolari che vogliono lavorare qui», così Devis Zenari, presidente locale di Confartigianato. «Bisogna scegliere un'immigrazione di qualità per avere una forza lavoro qualificata», le parole di Paolo Arena, guida provinciale di Concommercio. Intanto, sul piano economico, la provincia di Verona è rimasta decima in Italia nel 2024 per dimensione del valore aggiunto, 35,1 miliardi, dietro a Padova con i suoi 35,8 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA